

MicroMega
Saggi e Articoli

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

32

GIOVEDÌ 11 MARZO 2010

cultura @ altoadige.it

CULTURA & SPETTACOLI

ALTO ADIGE

MicroMega
Saggi e Articoli

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Fu tra i fondatori
di Psichiatria

Democratica.

Ha insegnato

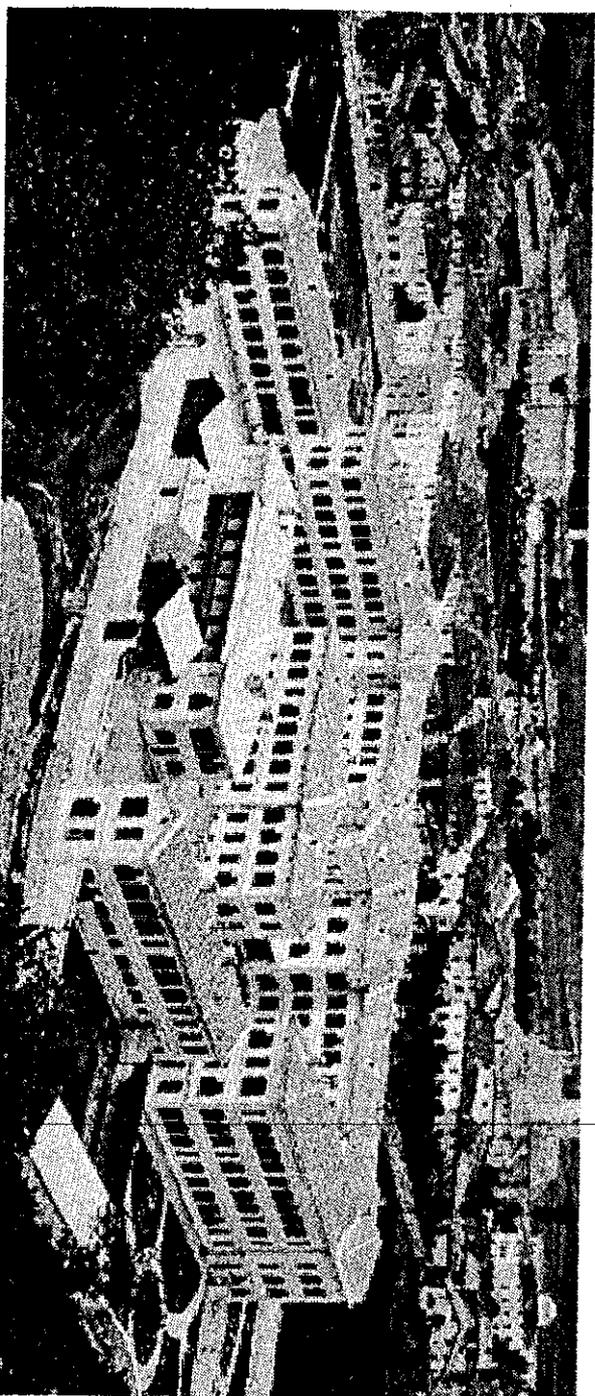
che dietro la malattia

c'è sempre una persona

di Elisa Pavone

E settatamente un anno fa si è spento a Bolzano Antonio Slavich, uno psichiatra del secolo scorso, come lui stesso amava definirsi - che insieme a Basaglia è stato uno

dei padri fondatori di Psichiatria democratica. Slavich, di carattere schivo e ostile a qualsiasi autocelibrizzazione, è morto nella città in cui aveva vissuto da giovane e in cui ha trascorso gli ultimi sette anni della sua vita, ma Bolzano lo ha quasi ignorato. Alle sue esequie, a cui ho partecipato conoscendo il valore della sua opera, erano presenti assessori, medici, infermieri e persone della cultura convenute da Ferrara e da Genova dove aveva opera-



LA STORIA

Avera vissuto nel capoluogo fino al diploma e ci tornò per passare i suoi ultimi anni con la moglie Adriana

grandi città», si trasferisce a Genova dove resta fino al '94, quando è costretto da un infarto ad andare in pensione. L'esperienza di Genova fu meno felice di quella di Ferrara, vizziata da contrasti e contraddizioni a cui non era estraneo il

suo carattere spigoloso e determinato, poco incline alla mediazione e al compromesso. Tuttavia, instancabile, in pochi anni aprì le porte del manicomio di Quato, che aveva oltre mille pazienti, creando reparti psichiatrici ospedalieri, nove servizi di salute mentale, la prima cooperativa sociale per i malati e l'Istituto della materia e delle forme inconsapevoli, dove insieme alle opere di Claudio Costa, con cui colla-

Slavich: un bolzanino dimenticato

A un anno dalla morte nessuna iniziativa per ricordare l'allievo di Basaglia





Claudio Costa, con cui collaborò nell'utilizzo dell'arte come terapia, sono esposte le opere dei malati.

Antonio Slavich, uno dei padri fondatori di Psichiatria Democratica, e sopra una panoramica del manicomio di Pergine negli anni Sessanta

che se in versione più soft). Per i pazienti non dovevano esserci più solo terapie farmacologiche, ma anche rapporti umani rinnovati con il personale della «comunità terapeutica». I pazienti dovevano essere trattati come uomini, uomini «in crisi».

Assieme a Basaglia ha insegnato che prima e dopo una diagnosi c'è sempre una persona, che una storia di malattia, che una storia di malato.

«L'idea di un servizio di cura, che è stato uno dei motivi per cui a questa psichiatria si è attri-

butta la sciocchezza della negazione della malattia mentale, che né Slavich né Basaglia hanno mai negato. Con Basaglia Slavich ha contribuito alla stesura de «L'istituzione negata», testo pubblicato nel '68 che fece conoscere al grande pubblico l'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Gorizia e fu un successo editoriale strepitoso.

Nella diaspora post-goriziana, Slavich divenne dal '71 al '78 il direttore del Servizio di igiene mentale di Ferrara e qui introdusse un metodo di lavoro basato sul coinvolgimento di tutti i collaboratori, medici infermieri operatori sociali, dei pazienti e di tutta la società civile, spostando sempre più gli interventi dal manicomio ai Servizi territoriali. Il suo lavoro ha contribuito a preparare la riforma psichiatrica, la famosa legge 180 del '78. Questa esperienza è raccontata nel libro «La scoperta meravigliante» che Slavich ha scritto a Bolzano e pubblicato nel 2003 con Editore Rinniti. «Slavich era una presenza stimolante e decisa-

mente catalizzante, aveva sempre una risposta o perlomeno un ventaglio di possibili soluzioni per qualsiasi problema e per questo era molto rassicurante. Nel lavoro era attento, esauriente, infaticabile, paziente e puntuale, non risultava particolarmente simpatico, né dava l'impressione di tenerci» così lo ricorda una sua collaboratrice a Ferrara.

Dopo Ferrara, sull'onda delle parole d'ordine di Psichiatria democratica «Dalle piccole città di provincia alle

Demasi sera a Palazzo Aliprandi di Piazza Gries una serata di riflessione organizzata da Centro Pace, Filorosso ed Operation Daywork

Il «lucido» dell'aver diritto all'acqua nei paesi del sud del mondo

Un dibattito sull'acqua per riflettere su quanto questo bene primario possa essere un lusso, in alcune parti del mondo.

Vi parteciperanno il presidente di Adel e il segretario di Redes

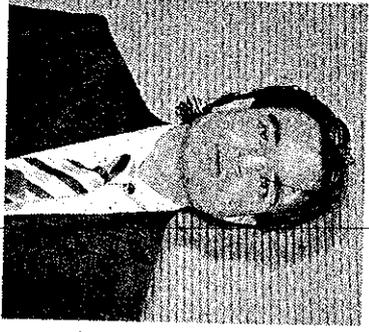
È il tema della serata di domani alle 20.30, presso la Sala incontri di Palazzo Aliprandi, in piazza Gries 18 a Bolzano, organizzata dal Centro per la Pace insieme all'associazione «Il Filorosso» di Trento e in collaborazione con «Operation Daywork». Lo scopo dell'incontro è meditare sul

ste realtà delle politiche di privatizzazione dei beni essenziali che provocano un impoverimento delle comunità in tanti stati del sud del mondo. Verrà proiettato il documentario «Terra d'acqua», frutto di un progetto di cooperazione internazionale tra Filorosso e la Casa Bertoli Brecht di Montevideo in Uruguay. È un contributo al lavoro della Commissione Nazionale per la Difesa dell'Acqua e la Vita, una rete di organizzazioni che ha promosso lo storico plebiscito del 2004, da quando il diritto all'acqua è stato scritto nella Costituzione uruguayana.

di quattro comunità del Paese: gli agricoltori della canna da zucchero del terreno Piaceres di Bella Union, Dipartimento di Artigas; la Comunità rurale Los Purrado nel Dipartimento di Tacuarembó; il quartiere La Cantera in una zona inondabile di Durazno ed il Casab della periferia di Montevideo. Il documentario rappresenta una tappa della presa di coscienza da parte degli uruguayani del proprio diritto all'acqua. Il Centro per la Pace ospiterà per l'occasione una tavola rotonda e attivisti della Salvador in visita in Alto

no «Operation Daywork» ha deciso di occuparsi del problema dell'acqua orientando la sua azione su una realtà del Salvador. E dunque nel dibattito successivo al documentario parleranno Carlos Enrique Reinos Escobar, presidente di Adel (Agenzia per il diritto economico di Chalatenango) e Jose Mercedes Sanchez Guillen, segretario di Redes (Fondazione salvadoregna per la

Si discute di politica di privatizzazione dei beni essenziali



Comina, del Centro per la Pace

di formazione e di cooperazione fra le scuole altoatesine.